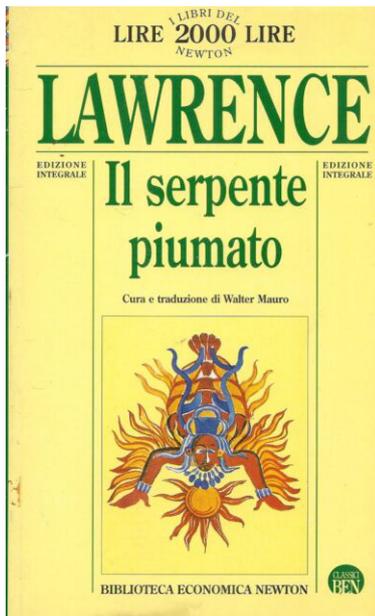


Il Serpente Piumato

(Trama)



Il serpente piumato (in originale inglese *The Plumed Serpent*) è un romanzo di David Herbert Lawrence, pubblicato nel 1926. Lawrence cominciò a scriverlo quando era nel suo ranch nel Nuovo Messico nel 1924, assieme alla moglie Frieda e alla pittrice Dorothy Brett (1883-1977). Il titolo in lavorazione era *Quetzalcoatl*, corrispondente a un mito azteco.

È ambientato durante la Rivoluzione messicana, quando un gruppo di turisti visita un combattimento di tori a Città del Messico. Una di loro, Kate Leslie, si allontana disgustata e incontra Don Cipriano, generale messicano, quindi Don Ramón, un intellettuale amico del generale, che la coinvolgono in culti legati alla religione locale pre-cristiana.

In italiano è stato tradotto da Elio Vittorini nel 1935.

Il viaggio in un Messico quasi irrealistico, quello che ci appare in “**Il serpente piumato**” di David H. Lawrence, una lunga notte trafitta dal silenzio e dai volti accesi degli indigeni. L'alba portata dalla misteriosa corrente di un fiume che sfocia nel lago sacro di Quetzalcoatl. Divinità perdute rimaste a dormire nel folto dei canneti, abbandonate al solitario languore delle chiome dei salici. La pacata inquietudine del paesaggio, ombre e bellezza su una terra che sembra destarsi continuamente dentro un sogno. Il turbamento di una donna irlandese in fuga dall'Europa e da una cultura che a metà della sua vita sembra essersi dissolta, lasciandola a una deriva di solitudine e incertezze.

E cielo chiaro, e un'immensa ombra azzurrastra sulla terra, pendii bruciati, cosparsi di misere stoppie di granoturco. E una hacienda sperduta, e un uomo a cavallo, ravvolto in una coperta, che conduceva una muta mandria, di mucche, pecore, tori, capre e agnelli, ondulante massa quasi spettrale nel mattino. Un interminabile canale fiancheggiava la ferrovia, coperto di lucide foglie verdi tra le quali spuntavano le teste violacee del lirio, il giacinto acquatico. Sorgeva il sole, rosso. E in un momento dilagò l'intenso oro abbagliante del mattino messicano.

Il cuore scuro degli indigeni, pulsante dal profondo come vento notturno che scuote gli alberi e le porte scardinate delle vecchie case. La caduta dei frutti di cuentas nel gravido silenzio irrealistico di orti abbandonati al sonno, scandisce il rito di una veglia panica e carnale, accompagnando “*il ribollire della vasta, cava notte che si effonde*”. Il paesaggio greve e allo stesso tempo sfuggente del Messico diviene la metafora psicologica del suo popolo. La volontà suicidale e inesorabile del sangue indio, che sembra salire come un'onda potente su tutto ed evocare a sé il passato più primitivo e istintuale dell'uomo sulla terra, imprime al Messico un misticismo fisico che invade i sensi e forza inesorabilmente alla piena comunione carnale col mondo. I cargadores che scaricano lungo le rive del lago, i venditori ritrosi e taciti seduti sul

lastricato della plaza, la spiaggia prigioniera della torpida immobile canicola, i bagliori del temporale che all'improvviso fotografano la spettralità di ogni cosa sono la natura e le persone del Messico trascinate al colmo del desiderio e della consunzione. Ma cova ancora un fuoco incorrotto in questo popolo indifferente alla meschinità dell'occidente.

Di dentro dall'impetuoso sole guardavano gli occhi bui di un sole più profondo, e un possente cuore batteva entro le costole azzurre delle montagne, il cuore segreto della terra.

La fiera densità dei sensi che appartiene ai nativi risveglia una voluttà primordiale. L'acqua del maguey, l'agave, la linfa della terra che scorre dappertutto come il succo della femminilità.

Così la protagonista lentamente si abbandona al legame viscerale del Messico e dei suoi dei, il cui volto profondamente terreno la spinge a una nuova coscienza, una contemplazione della sua personalità femminile che va oltre l'estasi e l'appagamento sessuale. La faticosa rinuncia alla fede nell'individualità divinizzata degli occidentali le permette di scoprire una nuova più profonda forma d'amore, e dunque di sessualità, che consiste nel darsi senza possesso e nel limitare fortemente la propria volontà. Il progresso occidentale ha spogliato il Messico delle sue risorse materiali e umane. Si tratta di tornare a un sentire innocente, senza astrazioni, di tornare alla terra in cui sono conservate le vere origini, la vera essenza di ognuno.



Questo romanzo è anche un documento antropologico e una articolata riflessione sulla religione come elemento che costituisce l'ossatura cosciente di un popolo, purché i suoi miti e simboli attingano direttamente alla tradizione storica di quel popolo e come tali siano sentiti.

L'autore ci fa inoltrare in un percorso le cui tappe portano a una nuova sensuale fioritura della vita, la rinascita di una grazia selvatica che permette di recuperare un legame più intimo e autentico col mondo. Il Messico dipinto da Lawrence è il ritratto di un luogo immobile nella superficie ma dove tutto ribolle in profondità in una sorta di paganesimo del sangue.

Il Serpente Piumato di Lawrence non è altri che il Dio azteco Quetzalcòatl

Tratto da Soli Libri e Wikipedia